

*In margine a un nuovo studio sull'Alessandro di Euripide*

L'impatto scientifico dell'edizione di Richard Kannicht (2004) è apprezzabile, ancor più che per via delle recensioni fin qui pubblicate, grazie alla nutrita sequenza di edizioni euripidee, complessive o parziali<sup>1</sup>, che hanno seguito o, in qualche caso, preceduto – per via di una liberale diffusione delle bozze da parte dell'autore – la monumentale<sup>2</sup> *editio maior*. A tale serie appartiene di fatto lo studio di Lidia Di Giuseppe (= D. G.): dopo l'ampia *Introduzione* (pp. 9-42), l'autrice offre, nella sua *Ricostruzione della tragedia* (pp. 45-195), testo e apparato della quasi totalità dei frammenti (41a-62i K.) del perduto *Alessandro*<sup>3</sup>, con traduzione e dettagliata discussione. Sia Kannicht che la Di Giuseppe beneficiano, per la *constitutio textus* e l'interpretazione della *hypothesis* (*P.Oxy.* LII 3650 [MP<sup>3</sup> 454; LDAB 927] col. I 1-32, «partim perdifficilem lectu», Kannicht 2004, 174), nonché per il ricollocamento, alla luce di essa, dei principali frammenti di *P.Strasb.* inv. WG 2342-2344 (MP<sup>3</sup> 432; LDAB 7117), dell'edizione di Coles (1974). Oltre alle numerose riedizioni dei frammenti dell'*Alessandro* (oltre a Kannicht, Jouan 1998; Diggle 1998; Cropp in Collard – Cropp – Gilbert 2004 e Collard – Cropp 2008), la D. G. segnala, fra gli specifici contributi di rilievo, i saggi della Scodel (1980, in specie 20-42), di Kovacs (1984, 47-70) e Huys (1985, 240-53; 1986, 9-36), cui si devono aggiungere gli articoli di Ioanna Karamanou, in attesa della sua edizione commentata del dramma<sup>5</sup>; molto importante, per la ricostruzione sia del dramma euripideo che dell'*Alexander* enniano, è l'imponente articolo di Timpanaro, ripubblicato a distanza di nove anni con *addenda* e un'*Appendice*<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Un'ultima lista è offerta da KYRIAKOU (2014, n. 1), ma è destinata a costante incremento: vd. ora, ad esempio, CARRARA (2014).

<sup>2</sup> Cf. DIGGLE (2005, 27 n. 1); CROPP (2006).

<sup>3</sup> LIDIA DI GIUSEPPE, *Euripide. Alessandro*, Lecce-Brescia, Pensa MultiMedia Editore, 2012, pp. 219. ISBN 978-88-6760-024-3, € 30.

<sup>4</sup> Sono esclusi i fr. 62, 62k e 63 K.: cf. CROPP (2014). Del fr. 62 K. la D. G. fa menzione a p. 10 (è tra i frammenti traditi da Stob. IV 47, 10 [= V 1005, 11 Hense]), mentre non sono trattati, a causa del ridotto contenuto testuale, la glossa esichiana di fr. 63 K. (α 7439 L. ἄρρητος κόρη), per cui vd. KANNICHT (1969, II 339 *ad vv.* 1306s.), e i 12 frustuli di *P.Strasb.* inv. WG 2344, 5-15 (= fr. 62k, 5-15 K.). Chiudono il volume la *Bibliografia* (pp. 197-213) e l'*Indice dei passi discussi* (pp. 215-9).

<sup>5</sup> Cf. *i.a.* KARAMANOU (2011, 35-47); (2012, 399-405); (= 2013a); (2013b). Anche nei contributi pubblicati nel 2013 la Karamanou non dà notizia dello studio della D. G.

<sup>6</sup> TIMPANARO (1996, 5-70 = 2005, 91-149, da cui si cita).

L'Introduzione è suddivisa in quattro sezioni; nella prima sono presentati in modo sintetico *La tradizione dell' Alessandro e la storia degli studi* (pp. 9-12), con approfondimenti sulla datazione della messinscena (*Alex. test.* 2a K.), sulla tradizione indiretta e diretta; qui vi spicca il sullodato *Papiro di Strasburgo*, edito per la prima volta da Crönert nel 1923<sup>7</sup>, cui seguì la dissertazione di Lefke (1936) e il contributo di Snell (1937), giustamente ancora valorizzato dalla D. G., nonostante l'inclusione, non sempre persuasiva, di frammenti euripidei di incerta provenienza o adespoti (e di frammenti più o meno sicuramente riconducibili all'enniano *Alexander*). In *La trilogia euripidea del 415 a. C.* (§ 2, pp. 12-4) vengono esaminati brevemente gli altri drammi della trilogia non esattamente 'legata' del 415 (*Troiane, Palamede, con il Sisifo satirico*), con attenzione per le figure di Ecuba, centrale sia nelle *Troiane* che nell'*Alessandro*, e di Cassandra. Ne *Il mito di Alessandro-Paride e la trama della tragedia* (§3, pp. 14-39) vengono ripercorse le attestazioni del mito prima della tragedia (§ 3.a. *Il mito dai Canti Ciprii a Sofocle*, pp. 15-8): la D. G. inclina a ritenere con F. Jouan<sup>8</sup> che nei *Canti Ciprii* avessero luogo non solo il giudizio delle dee, ma anche – benché sia ipotesi controversa (cf. p. 15 e n. 10) – il sogno di Ecuba (cf. Pind. *Pae.* 8a = fr. 52i [A] M.) e l'esposizione di Paride-Alessandro. Assai ridotta è la possibilità di immaginare lo sviluppo dell'azione nell'omonimo dramma sofocleo sulla base dei suoi deludenti resti (*TrGF* IV F 99a-100a); è quindi condivisibile la cautela della D. G. nell'istituire un rapporto fra gli *Alessandri* drammatici e i sogni di Astiage, con successiva esposizione del nipote Ciro, in *Hdt.* I 107ss. Segue il trattamento del mito in Euripide, al di là della tragedia omonima (§ 3.b. *Il mito in Euripide*, pp. 21-3: *Andr.* 293-300; *Ino* fr. 411 K.; *Tro.* 919-22; *IA* 1283-1294<sup>9</sup>) e in età ellenistica e imperiale (§ 3.c., pp. 23-39): oltre al resoconto scoliastico derivante da Asclepiade di Tragilo (*FGrHist* 12 F 12), la studiosa procede a un'ampia disamina dell'*Alexander* di Ennio, che anche la D. G. ritiene una rielaborazione euripidea (pp. 24-7, con riferimenti anche a *Ov. Her.* 16), e della sullodata *hypothesis* papiracea (pp. 27-33), di cui viene offerto il testo e l'apparato di Kannicht, con vari adattamenti (vd. *infra*). La D. G. sottolinea come i resti della *hypothesis*, pur determinanti per stabilire la successione degli eventi (in particolare, la precedenza dell'ἄγων λόγων rispetto ai giochi funebri, rr. 21s., e la profezia di Cassandra nella seconda metà del dramma), non chiariscano in modo inequivoco se i giochi fossero o meno annuali (rr. 7-13), a prescindere da difficoltà di lettura e di integrazione di punti più specifici e dalla lacunosità del finale (vd. *infra*). In alcuni casi ci si potrà avvalere, pur con le dovute cautele, dei ricchi dettagli forniti dai mitogra-

<sup>7</sup> Nominalmente CRÖNERT (1922). Naturalmente la pubblicazione del papiro rese obsoleta l'edizione del dramma nei *TrGF* di NAUCK (1889<sup>2</sup>, 373-9).

<sup>8</sup> JOUAN (1966, 135-7, vd. p. 18).

<sup>9</sup> «Fortasse non Euripidei [...], tum de verbis tum de numeris saepius non constat» (DIGGLE 1994, 408, ad vv. 1283-1318).

fi di età imperiale, Hyg. *Fab.* 91 e [Apollod.] *Bibl.* III 12,5 (§ 3.c.4., pp. 33-7). Da queste testimonianze emergerebbero alcune innovazioni euripidee, pur considerando la nostra ignoranza assoluta riguardo al trattamento sofocleo: il complotto di Ecuba e Deifobo per uccidere l'arrogante pastorello; la collocazione della profezia di Cassandra sul destino del fratello (e di Troia) dopo o durante l'agnizione, nonché forse l'introduzione dei giochi funebri (§ 3.d., pp. 38s.). La *hypothesis* non contribuisce a definire la scena del dramma (il palazzo di Priamo, con in vista l'altare di Zeus Herkeios?) e l'identità del Coro I (un Coro di donne? Vd. § 4. *La scena e il coro*, pp. 40-2), la cui identificazione deve procedere in modo altamente speculativo. La *Ricostruzione della tragedia* si apre naturalmente con il *Prologo* (§ 1, pp. 45-66, cf. già Di Giuseppe 2001, 67-73): ancora una volta, nonostante l'apporto della *hypothesis*<sup>10</sup>, si ignora chi lo reciti (§ 1.a. *Il personaggio prologante*, 45-50). La D. G., come altri, vi riconduce il fr. 18 Joc. dell'*Alexander* enniano (ora fr. adesp. 76 Sch., vd. *infra*), con il racconto del sogno di Ecuba e dell'oracolo di Apollo (vv. 58ss.), sulla cui base la studiosa identifica la *persona proloquens* con il Pastore che ha allevato Paride (è l'opinione prevalente: cf. Kannicht 2004, 180) oppure con Afrodite. Questa è l'ipotesi per la quale la D. G. mostra di inclinare (vd. § 1.b. *Il contenuto della ῥῆσις prologica*, pp. 50-66) nel discutere i due frammenti della *rhesis* prologica (41a, *l'incipit*, e 42 K.): integrando *suo Marte* il fr. 41a ([ἦ]κω τὸν (sic) Ἴδην] καὶ τὸ κλεινὸν [Ἴ]λιον, cl. Eur. *Bacch.* 1s., o in seconda istanza [πεδίον Φρυγῶν μὲν] καὶ τὸ κλεινὸν [Ἴ]λιον / <ἦ]κω>), la D. G. nota infatti come la locuzione τὸ κλεινὸν [Ἴ]λιον ricorra nel prologo delle *Troiane* (v. 25) pronunciato da Posidone, che abbandona Ilio alla sua sorte. La partecipazione di Afrodite al prologo del dramma (ma non al finale, cf. p. 178) sarebbe inoltre suggerita dalla presenza della dea in molte rappresentazioni scultoree, usualmente ricondotte all'esodo della tragedia (p. 50). Al monologo d'esordio della dea seguirebbe un dialogo, da cui proverrebbe il fr. 46a K.<sup>11</sup>, tra Priamo ed Ecuba, secondo la D. G. (p. 63), posto che entrambi non venissero impersonati dal medesimo attore, così come si ritiene comunemente a partire dalla drammaturgia dell'agone, dove però la D. G. suppone in scena non Deifobo, con Alessandro e Priamo, ma Ecuba (vd. pp. 63s. n. 49)<sup>12</sup>. Per quanto concerne *La parodo e il primo episodio* (§ 2, pp.

<sup>10</sup> Non sorprende il silenzio al riguardo: cf. VAN ROSSUM-STEENBEEK (1998, 5).

<sup>11</sup> «The most tantalizing fragment of the *Alexandros* in terms of dramatic context», KARAMANOU (2012, 399), frammento che comprende con molta probabilità anche l'inizio di un brano corale (col. II 41-3).

<sup>12</sup> Diversa la scelta della KARAMANOU (2012, 403s.), che assegna il fr. 46a K. al I episodio: dopo la consolazione di Ecuba da parte del Corifeo (fr. 44-6), entrerebbe in scena Cassandra (fr. 46, 11s.), con la quale Ecuba avrebbe toccato il tema dell'oracolo, successivo al sogno di Ecuba e causa dell'esposizione; quindi si avrebbe il fr. 46a, con Ecuba che dialoga con Priamo lamentando la perdita del figlio; dopo una lamentazione empatica del Coro I entrerebbe in scena Alessandro, condotto a forza dal Coro II dei pastori, con un «trial-debate held between Alexandros and an

67-76), la *hypothesis* tace, come d’uso, sul canto del Coro, cui è attribuito il fr. anapestico 43 K.; al preludio anapestico seguirebbe un dialogo fra il/la Corifeo/-a ed Ecuba in trimetri giambici (frr. 44-46 K.; dialogo commatico, secondo Cropp in Collard – Cropp – Gibert 2004, 37s.), dialogo interrotto forse dalla entrata in scena di Cassandra (vd. fr. 46, 11 K.), la cui funzione rimane incerta (vd. *infra*), stante la collocazione del suo delirio profetico dopo l’agnizione di Alessandro (cf. *hyp.* 27s.). All’*Agone* (§ 3, pp. 77-114) vengono assegnati alcuni dei frammenti più importanti, benché anche qui lo spazio per la mera congettura sia ampio. La D. G., a differenza ad esempio di Coles (1974, 33s.), ritiene che la ὑπερήφανος συμβίωσις rinfacciata dai pastori a Paride-Alessandro, in ragione della quale essi lo conducono legato al cospetto di Priamo, insorgesse in lui dopo il giudizio delle dee (cl. *Ov. Her.* 16, 73ss.). I διαβάλλοντες della *hypothesis* (rr. 18s.) sarebbero in realtà uno solo (vd. *infra*), e non Deifobo (Coles 1974, 24s.), bensì Ecuba (p. 80), come supposto da Cropp (in Collard – Cropp – Gibert 2004, 39): la Regina interverrebbe nel momento in cui il giovane pastore dichiara di voler partecipare ai giochi; questa ipotesi consentirebbe inoltre di aggregare all’ἄγων λόγων il fr. 48 K., pronunciato dunque da Ecuba e non dalla Corifea. L’ordinamento dei frammenti agonali in Kannicht presuppone che lo Stobeeo avesse rispettato la successione autentica dei versi nel dramma (frr. 48-50, 57, 51 K., cf. *infra*); la D. G. lo riformula (frr. 48, 51, 59, 49 [dal discorso d’accusa], 56, 61, 57, 55 [dal discorso di Alessandro], 60 [Priamo], 61b-c [Coro I])<sup>13</sup>, con motivata cautela, seguendo «lo schema argomentativo utilizzato da Euripide in altri agoni» e «l’impostazione retorica dei frammenti stessi» (p. 82). Altra scena fondamentale è *Il racconto del Messaggero* (§ 4, pp. 115-27), a cui apparterrebbero, in questa successione, i frr. 61d K. (dialogo fra il Coro e il Messo, che fornisce risposta alle domande sull’esito delle gare), 19 (richiesta di notizie da parte di Ecuba [?]) e 24 Joc. (la povertà di molti partecipanti ai giochi li rende anonimi), forse il fr. adesp. 289 Sn.-K. (vd. *infra*), ancora 22 (il Messaggero riferisce un’esternazione di Deifobo?) e 23 (il Messaggero racconta l’incoronazione del pastore da parte della Vittoria?) Joc. (= 15, 20, 18, 19 Man.); infine, 54 (tirata sentenziosa del Messaggero [o di Alessandro?]) contro il lusso, alla fine della ῥῆσις) e 61a K. (apostrofe *in absentia* del Coro a Priamo, commentando la vittoria agonale di Paride). Benché la ῥῆσις ἀγγελική sia seguita dai frammenti più ampi del *Papiro di Strasburgo* (62a-d K.), molte incertezze ne ostacolano la ricostruzione (§ 5. *Il complotto contro Alessandro*, pp. 129-52). In questa scena dovevano avere parte preponderante Deifobo (cf. *hyp.* 22-5), accompagnato o meno da altri giovani nobili, ed Ecuba, che come la Creusa dello *Ione* potrebbe essere stata spinta a tramare contro il

---

eloquent opponent (fr. 56 K.)», che lo accusa di fronte a Priamo di ‘arroganza’ (*hyp.* 16-21). Il II episodio avrebbe ospitato un (secondo?) «agon, in which the unknown herdsman Alexandros gets actively involved in the dramatic plot».

<sup>13</sup> Vd. Cropp (in COLLARD – CROPP – GIBERT 2004, 74ss.: frr. 48-51, 56, 55, 57, 59, 61, 60).

misterioso pastore sia per timore di sue aspirazioni dinastiche sia in quanto «*mater dolorosa*», a difesa della memoria del figlio (p. 130). Lo stesso episodio doveva contenere sia la ῥῆσις che il complotto (p. 131): nel fr. 62a K. la Corifea introduce un dialogo fra Ettore e Deifobo, che prelude alla loro ἀμιλλα λόγων<sup>14</sup>; nel fr. 62b K., continuazione della medesima scena, la D. G. assegna, differentemente da Kannicht e ora dalla Karamanou (2011, 42), i soli vv. 30-6, e non la sequenza 22-36, a Ettore (conclusione del suo monologo), cui seguono come in Kannicht (2004, 196s.) e in Karamanou un distico del Corifeo e i vv. 39ss. pronunciati da una Ecuba che assolve, come la Giocasta delle *Fenicie*, il ruolo di giudice agonale (cf. Karamanou 2011, 41). La Regina menziona, rivolgendosi a Deifobo, l'intenzione di uccidere il pastore appena incoronato ai giochi (vd. anche il fr. 62c). Il complotto prosegue con un dialogo fra Ecuba e Deifobo (fr. 62d K.), seguito da un intermezzo lirico cantato dal Coro I (diviso in due semicori). Quindi aveva luogo *L'attacco contro Alessandro e il riconoscimento* (§ 6, pp. 153-75): l'attentato doveva essere inscenato al cospetto del pubblico<sup>15</sup>, sottolinea la D. G. *cll. hyp.* 29s. e fr. 62i K., con Ecuba parte attiva, come si suppone lo fosse Merope nel *Cresfonte* e lo è Ione contro Creusa nel dramma omonimo. La testimonianza di Hyg. *Fab.* 91, 6 (= Eur. *Alex.* test. ivb [2] K.), che aggiunge un particolare non citato dalla *hypothesis* (Alessandro si rifugia presso l'altare di Zeus Herkeios: vd. § 6.a. *L'attacco contro Alessandro*, pp. 153-60: 153-5), pare confermata dall'iconografia etrusca (rilievi su sarcofagi e sul dorso di specchi bronzei del III sec. a.C.)<sup>16</sup>; ironia della sorte, Alessandro trova riparo là dove Priamo sarà ucciso da Neottolemo (cf. e.g. Eur. *Tr.* 16s. e 483). La *hypothesis* (rr. 25-32), purtroppo elusiva riguardo alle modalità dell'attentato, è invece

<sup>14</sup> A proposito del «formal debate» fra i due fratelli, vd. la ricostruzione complessiva della KARAMANOU (2011, 41-6) e in particolare la sua conclusione (p. 46): «Like the *Antiope* debate, which similarly does not involve any overt ostility between the contestants, this agon focusing on the φθόνοϋς-moderation antithesis pursues the sophistic opposition of life-views, in accordance of the trends of later Euripidean drama». A differenza della D. G., la Karamanou attribuisce i vv. 17-21 del fr. 62a a Deifobo (inizio del suo monologo).

<sup>15</sup> Per una dettagliata ricostruzione dell'attacco, con parte scenica ed extra-scenica, cf. KARAMANOU (2013a).

<sup>16</sup> Sul rapporto fra dramma euripideo, testimonianza di Igino e rilievi etruschi (diversa è la loro datazione: IV-III a.C. gli specchi, II-I a.C. i sarcofagi), cf. KARAMANOU (2013a, interessata al confronto drammaturgico con scene consimili e, come detto, al rapporto fra eventi scenici ed extra-scenici; 2013b, più specificamente sull'iconografia). La scena riprodotta sul dorso degli specchi supporta, ad avviso della studiosa (2013b, 425s.), l'assegnazione del fr. inc. 937 K. all'*Alessandro* (= fr. 21 Sn., vd. KANNICHT 2004, 203 *ad* fr. 62i), il cui tribacco in seconda sede daterebbe il dramma di provenienza dopo l'*Ecuba* (e l'unico deperdito, rappresentato dopo il 423 ca. e caratterizzato da un attentato contro un supplice, sarebbe proprio l'*Alessandro*). L'appello alla testimonianza di Zeus Herkeios in Ar. *Danaid.* fr. 256 K.-A. sarebbe uno spunto paratragico parimenti derivato dall'*Alessandro* (*ibid.*).

esplicita, pur nella sua sintesi, in merito alla *Profezia di Cassandra* (6.b., pp. 160-72), cui vengono riferiti i frr. 62e-f-g-h K. (vd. invece *infra* per Enn. *Alex.* frr. 17 e 18 Joc. = fr. adesp. 76 Sch. e fr. inc. 151 Man.). L'azione di Ecuba, secondo la D. G., già ostacolata dalla fuga di Alessandro presso l'altare, sarebbe stata interrotta dall'arrivo di Cassandra invasa e dalla sua profezia; la presenza di una giovane armata, identificata con la principessa, nell'iconografia dell'assalto sarebbe da intendersi non in senso 'letterale', ma a significare la sua solidarietà, emotivamente partecipata, con Ecuba e Deifobo. Seguirebbe l'arrivo dell'anziano Pastore, che dopo la profezia e come nell'*Edipo re* svela la verità, benché – e ciò sarebbe da rimarcare maggiormente, proprio in ragione del dramma sofocleo – anticipata da indizi presentati via via all'attenzione del pubblico (vd. forse il fr. adesp. 286 Sn.-K. ὡς Πριαμίδαισιν ἐμφορῆς ὁ βουκόλος). Ugualmente scarno è l'apporto della tradizione per la scena di *Riconoscimento* (§ 6.c., pp. 172-5), riconoscimento che avverrebbe da parte di Ecuba (secondo *hyp.* 32) e probabilmente alla presenza di Priamo (cf. *Hyg. Fab.* 91, 6); l'agnizione risulterebbe determinata, come detto, dall'interrogatorio dell'anziano Pastore (*hyp.* 30-2). La D. G. attribuisce il fr. 50 K. (δούλων ὅσοι φιλοῦσι δεσποτῶν γένος, / πρὸς τῶν ὁμοίων πόλεμον αἴρονται μέγαν) all'interrogatorio di questi, mentre lo si assegna comunemente al διαβάλλων, che nell'agone difende i pastori del Coro II (oppure rivolto ad Alessandro). Nella scena non avranno avuto una funzione decisiva i *signa*, bastando l'interrogatorio del Pastore: diversa è l'opinione prevalente, che trova un sostegno nei *crepundia* di Ov. *Her.* 16, 90, ritenuto dipendente da Ennio, cioè da Euripide. In *La conclusione della tragedia* (§ 7, pp. 177-80) la D. G. ripropone alcune delle questioni centrali: come e perché si compie la riconciliazione successiva al riconoscimento di Alessandro? Che cosa ne fanno Priamo, in scena dall'agnizione in poi, ed Ecuba dell'oracolo, che li aveva spinti a sopprimere e quindi a esporre l'infante? Appare infine un *deus ex machina*, come in Draconzio, *De rapt. Hel.* 183ss. (Apollo) e come immaginato da Snell (1937, 52ss.), che profetizzerebbe, confermandolo, il vaticinio di Cassandra?<sup>17</sup> La D. G. ritiene, come detto, che Afrodite fosse la *persona proloquens* ma non la *dea ex machina*; il dramma poteva concludersi senza tale intervento, con una riconciliazione favorita dall'amore materno di Ecuba. Il capitolo finale (§ 8. *Per una valutazione dell' Alessandro*, pp. 181-95) ripercorre lo svolgimento del dramma alla luce delle ipotesi dell'autrice, e non si può che convenire con l'autorevole giudizio di Martin Cropp («a thorough and well-considered study»), anche se in assenza di nuovi incrementi testuali sarebbe stato eccessivo attendersi «surprises» e «revelations». Dello studio della D. G. profitteranno senz'altro le prossime edizioni dell'*Alessandro*, nelle quali sarà interessante verificare l'interpretazione dei frammenti di

<sup>17</sup> La D. G. non crede però che il fr. inc. 1082 K. facesse parte di questo finale (così invece Snell *et al.*).

tradizione papiracea e il rapporto tra *Alexandros* euripideo e *Alexander* di Ennio, alla luce della nuova edizione di Gesine Manuwald (2012, 60-70 [*Alex. fr.* 15-22])<sup>18</sup>.

Seguono osservazioni su punti specifici. **Pp. 12s. e n. 5:** apporta alcune novità per il finale del *Palamede* (*TrGF V F 578-90*, cf. l'edizione commentata di Falchetto 2002) *P.Mich.* 3020(a) (MP<sup>3</sup> 443.01; LDAB 10028) rr. 1-5 (cf. Kannicht 2004, 598): secondo W. Luppe (2011, 54s.), a) non solo Palamede viene lapidato dagli Achei, ma essi tenterebbero di uccidere anche il fratello Eaco, buttandolo in mare (come accade a Palamede in Paus. X 31, 2); verrebbe salvato dalle Nereidi (*contra*, Meccariello 2014, 265s.); b) come supposto da Falchetto (2002, 186s.), Nauplio comparirebbe *in extremis* per chiedere giustificazione agli Achei della morte di Palamede (e del tentato assassinio di Eaco), ma insoddisfatto lascerebbe la scena minacciando Agamennone. **P. 19 e n. 20:** sui sogni profetici di Astiage in Hdt. I 107s. vd. anche Pelling 1996, 68-77. **P. 23:** non è singolare il fatto che Alessandro non sia chiamato Ἰδαῖος (vd. invece *IA* 1289) nella *hypothesis* dell'*Alex.*, data la preferenza di genere, nella designazione dei personaggi dell'intreccio, per i nomi comuni di parentela e per le perifrasi participiali (vd. van Rossum-Steenbeek 1998, 7-12, cit. a n. 44 p. 27). **P. 24 n. 34:** su Asclepiade di Tragilo, cf. anche Villagra Hidalgo 2008, 285-95. **P. 27 n. 44:** l'ipotesi di W.S. Barrett, sviluppata da Diggle (2005), è che tutto il periodare delle *hypotheses* antiche fosse costruito su clausole ritmiche, cui l'autore (Egesia di Magnesia?) avrebbe fatto ricorso in modo costante; su tale base la D. G. fonda la sua preferenza, a integrazione dell'inizio di *hyp.* 5, per ἰδοῦσης] (vd. p. 29 n. 46, dove per errore viene riportata la parte leggibile del r. 4). La *hypothesis* è riedita e commentata dalla Meccariello (2014, 139-46), che difende la menzione del doppio nome, Alessandro-Paride, ai rr. 6s. (Πάρηϛ secl. Luppe *cl. Enn. Alex. fr.* 20 Joc. = 16 Man. *ap. Varr. Ling. Lat.* VII 5), e legge al r. 13 Πάρηϛ (παῖϛ Coles 1974, 12; benché onestamente l'unica lettera abbastanza sicura sia la prima). **Pp. 28s.:** la D. G. pro-

<sup>18</sup> Alcuni refusi: pp. 16-7 n. 11: sia nel testo di Pind. *Pae.* 8a (= fr. 52i [A]) M. (vd. v. 10 ἱερ|) che oltre il *font* greco adottato non consente di distinguere *rho* e *chi* sottopuntati; p. 28 r. 11 della *hyp.*: leggi «πο[λυτ]ελεῖς»; p. 29 r. 3 d.a.: l. «ἀπε]θηρίωσε[v]»; p. 71 r. 2 d.b.: l. «κάμψης καὶ τελευτήσης»; p. 74 r. 6 d.b.: l. «suggerito»; p. 75 r. 6 d.b.: l. «vedremo»; p. 79 r. 7 d.b.: l. «ad»; p. 87 r. 2 d.b.: l. «Alcmaeo»; p. 88 n. 97 r. 7 d.a.: l. «G. Mastromarco, *Introduzione ad Aristofane*, Bari 2003<sup>4</sup>, 124»; p. 92 n. 105 r. 1 d.a.: l. «Arist. *Rh.* 3, 14 1415a 25-34» e n. 106 r. rr. 6s. d.a.: «*Rh.* 1, 14 1375a ss. e 3, 15 1416a 3 s.»; p. 98 r. 9 d.b.: «l'»; p. 99 rr. 15s.: l. «*P.Oxy.* IX 1186,4s.»; p. 101 rr. 7s. d.a.: l. «χρήματα /» e «*Ino fr.*»; p. 104 r. 3 d.a.: l. «non-nobiltà,»; p. 105 r. 11 d.a.: l. «193 »; *ibid.* rr. 22s. d.a.: «van Herwerden, S. Luria [...] et Körte»; p. 106 n. 128 r. 1 d.a.: «nell'antistrofe»; p. 110 r. 3 d.b.: «gli uomini»; *ibid.* n. 136 r. 1 d.a.: «enjambement»; p. 112 r. 2 d.b.: l. « τὸ εὐγενές»; p. 115 r. 3 d.b.: l. «ρήσις»; p. 120 n. 150 r. 13 d.a.: una parentesi appena abbozzata, «(per cui cf.)»; p. 132 v. 1: ]ο[ va collocato come in Kannicht sopra il primo *omega* del sottostante ἀγωνίω[v] (non -[ωv, vd. così in app.); *ibid.* v. 8: l. «γ'»; *ibid.* v. 5 in app.: l. «τιμῶμεν οὐδέν'»; p. 133 in app. v. 12: l. «ωδεινεῖ'»; p. 135 r. 9 d.b.: l. «più»; p. 146 in app. v. 56: l. «φέρ[ουσαν sim.? Kannicht]; *ibid.* v. 36 (traduzione): l. «una sola volta».

pone, per i *testimonia* e per i frammenti, il testo e gli apparati di Kannicht, del quale omette alcune proposte d'integrazione, mentre talora recupera quelle di Crönert non riprodotte da Kannicht (per i frammenti del *Papiro di Strasburgo*), e ne aggiunge di proprie (o altre pubblicate dopo il 2004). Nel caso della difficile *hypothesis*, l'apparato di Kannicht, che è anche papirologico, risulta qui forse eccessivamente abbreviato (a parte qualche differenza di lettura per le lettere incerte); nel caso della integrazione di r. 6, [νομεύς δ' εὐρώ]ν, che D. G. attribuisce in apparato a Coles, questi l'avanza sì nel commento alla *princeps* (Coles 1974, 17), ma la scarta, pur con molti dubbi, a favore di [νομεύς δ' αὐτὸ]ν (*prob.* Bremer); analogamente, al r. 11 la D. G. accoglie, come Kannicht, ἔ]πε[ι]ϕε πο[λυ]τελεῖς di Coles («ottimo», Meccariello 2014, 143 *ad l.*), ma lo attribuisce a Luppe, che ha il solo merito di riceverlo (vd. lo stesso Coles in Cockle 1984, 16 *ad l.*); la D. G. segnala quindi in app. π[αντ]ελεῖς (ancora Coles), proposta che anche in questo caso è avanzata e nel contempo accantonata (p. 18), così come succede con la pur preferibile ἔ]πε[ι]ϕεν δ[ια]τελεῖς (registrata da Kannicht in app.). La confusione in materia è a monte dello studio della D. G., e dipende dalla registrazione negli apparati di integrazioni *exempli gratia* che nella stessa sede editoriale Coles giudica inammissibili. **P. 29 n. 46:** a r. 13 della *hypothesis* (p. 28) la D. G. stampa ἀμείνων di Coles, mentre Kannicht (*Alex. test.* iii,13) adotta κρείττων di Luppe (*cl. fr.* 61d,5), che la stessa D. G. promuove poco dopo sulla base di interessanti paralleli non ipotesigrafici (*Men. Epitr.* 327-9, *Long.* I 7,1). **Pp. 29s.:** sembrerebbe plausibile che i giochi commemorativi avessero cadenza annuale (vd. *hyp.* 7-13, 19s.), come inclina inizialmente a ritenere la D. G. (ma vd. *infra*, *ad pp.* 63-6), sebbene il dettato della *hypothesis* non sia esplicito (rr. 12s.) e Luppe (1976, 16) non fosse del tutto privo di ragioni nel giudicare che, dato lo stile ipotesigrafico, il genitivo assoluto διελθόντων δὲ ἐτώ]ν εἴ]κοσι (rr. 12s.) potesse determinare l'età di Paride-Alessandro nel momento in cui giungeva al cospetto di Priamo e non il lasso di tempo dall'istituzione dei giochi funebri. Non si può provarlo, ma è difficile che nel prologo o nella parodo Euripide non avesse informato sull'istituzione e sulla ricorrenza degli agoni funebri, eventualità invece considerata da Timpanaro (2005, 98 n. 8). **Pp. 31s.:** Coles (1974, 20 *ad l.*) non proponeva di correggere ἐκάστ[ο]υς (*hyp.* 19) in ραϊδίως (e Bremer in ἀφόβως), ma di leggere l'avverbio nella prima e malridotta parte del rigo precedente (chiedendosi solo dopo, *inter alia*, se fosse inoltre il caso di correggere ἐκάστ[ο]υς). A parte la difficoltà di lettura di ἐκάστ[ο]υς, variamente superata dagli editori, rimane il problema di ricavare un senso compiuto da *hyp.* 18s. τοὺς διαβάλλοντας ἐκάστ[ο]υς ἔλαβε: chi sono i διαβάλλοντες (cf. fr. 56,1 e 57,1 K.)? Deifobo e i pastori? In che modo Alessandro li 'sconfigge'? A parole, coi fatti o entrambi i modi? Nella locuzione fa problema non solo ἐκάστ[ο]υς ma anche ἔλαβε; secondo l'opinione prevalente, il pronome designerebbe appunto il Coro secondario dei pastori (cf. *hyp.* 15-7 e inoltre lo *schol.* MNAB Eur. *Hipp.* 58 [II 12,8-10 Schwartz] = Eur. *Alex. test.* v K.), che hanno portato Alessandro in catene al cospetto di Priamo, accusandolo di ὑπερηφανία, e dunque «he [...], i.e. Alexan-

der, caught out each of those slandering him» traduce ad esempio Cropp (in Collard – Cropp 2008, 41-3; cf. LSJ<sup>9</sup> 1026 I 4, ma con paralleli sintatticamente differenti). La D. G. prevede un’accezione ‘giuridica’ del predicato («ebbe ragione dei suoi calunniatori»); il senso generale regge ma al prezzo di un emendamento esteso (τοὺς διαβάλλοντας αὐτοὺς κατέβαλε, cf. LSJ<sup>9</sup> 884 s.v. καταβάλλω I 5, ma si consideri anche <κατ>έλαβε, cf. LSJ<sup>9</sup> 897 s.v. καταλαμβάνω V 5); κατέβαλε è in qualche modo suggerito da una esegesi di Kannicht (2004, 175 in app. *ad l.*: «ἔβαλε (~ κατέβαλε?) Page ap. Luppe, *APF* 242<sup>6</sup>»), nonché implicito nella parafrasi di Timpanaro 2005, 114 («controbattere») e più o meno nella stessa direzione procede la Meccariello (2014, 144), pur senza citare i precedenti, con ἔλεγχε (*sic*), verbo che – notiamo – ricorre anche in uno dei frammenti dell’agone (fr. 49, 1 K.). La prima parte della coordinazione è purtroppo restituibile solo per via altamente congetturale; se si legge ἐκάστ[ο]υς, l’indicazione parrebbe troppo precisa per essere «una delle solite espressioni approssimative dell’epitomatore» (Timpanaro 2005, 115) o per celare una qualche corruzione. Pur senza pretendere che le *hypotheses* seguano fedelmente la mes-sinscena, resta complicato immaginare un ἀγὼν λόγων dove ciascun accusatore venisse ‘confutato’ singolarmente (così Coles 1974, 20), a meno che ἐκάστ[ο]υς non qualifichi da un lato Deifobo, se è lui che si contrappone al fratello, dall’altro il Corifeo in rappresentanza dei fratelli putativi<sup>19</sup>, Deifobo e Corifeo poi ‘sopraffatti’ da Paride (cf. LSJ<sup>9</sup> 1026 s.v. λαμβάνω I 3). La D. G. (vd. Coles 1974, 24, Kannicht 2004, 186 *ad* fr. 48-61c) alla fine relega in apparato la propria correzione e si risolve per la «soluzione tradizionale», convenendo con Timpanaro (p. 79): l’«autore del riassunto» è impreciso e a Paride-Alessandro si contrappone «un unico accusatore [*i.e.* Ecuba, cf. *supra*], il quale parla anche a nome del II Coro». Si è supposto inoltre che τοὺς διαβάλλοντας ἐκάστ[ο]υς ἔλαβε designasse la narrazione (scenica) di uno scontro fisico extra-scenico (cf. Kovacs 1984, che però sposta nella seconda parte del dramma e dopo lo svolgimento dei giochi la contesa fra Alessandro e gli ex-compagni, così come supposto da Snell prima della pubblicazione della *hypothesis*); nello scontro Alessandro avrebbe ripagato con la stessa moneta i fratelli-pastori, mettendoli in ceppi (così Luppe 1986, 7-10). **Pp. 45ss.**: Schauer (2012, 76s.) compie una scelta diversa, rispetto a Jocelyn (1967, 77s. e 206) e da ultimo a Kannicht (2004, 180 *ad* fr. 41a), ovvero declassa il fr. 18 Joc. (= inc. inc. fab. fr. V. R.<sup>3</sup>) relegandolo tra i *fragmenta adespota* (76); la D. G. segue Jocelyn ma interpreta diversamente la *conturbatio Priami* che emerge dal v. 53, non ritenuta una innovazione enniana rispetto al presunto modello euripideo (così invece, pur dubitativamente, Jocelyn 1967, 221s.). **Pp. 50-52**: se, come nell’*Antiope* (fr. 179 K.), il prologo spettava al Pastore (padre adottivo di Paride) e non ad Afrodite, è possibile immaginare un’altra ricostruzione dell’*incipit* (Eur. *Alex.* fr. 41a K.) tramandato da

<sup>19</sup> Secondo lo stesso TIMPANARO (2005, 115 *add.*), il pronome sarebbe giustificato se designasse, nell’agone fra Paride e Deifobo, anche gli interventi concilianti del Coro primario (vecchi Troiani).

*P.Oxy.* 3650 col. I 1 ([x | w | x] καὶ τὸ κλεινὸν [᾽Ι]λιον), ad esempio una epiclesi della città (cf. Eur. *El.* 1-3). Presupporre al v. 1 o 2 ἦκω ([ἦκω τὸν ᾽Ιδην], grammaticalmente impossibile, o – ma è integrazione troppo lunga – [πεδίον Φρυγῶν μὲν] καὶ τὸ κλεινὸν [᾽Ι]λιον / <ἦκω> D. G.) implica una dizione forse più adatta per una dea (cf. Dodds 1960<sup>2</sup>, ad Eur. *Bacch.* 1, 62]); il Pastore arriverebbe dall’Ida, la cui determinazione poteva essere collocata al v. 2. **Pp. 57-60**: tanto all’*Alessandro* enniano (cf. Jocelyn 1967, 203) quanto al prologo euripideo viene ricondotto dalla D. G., *ducibus* Snell *et al.*, il fr. 20 Joc. (= 16 Man.) *quapropter Parim pastores nunc Alexandrum vocant*, che da settenario trocaico Kannicht (2004, 181 in app. ad fr. 42d) riduce a senario giambico in ragione di tale collocazione (*quapropter... / Parim—vocant*; la proposta non è menzionata da Manuwald 2012, 63). Contro l’ipotesi la D. G. oppone un’affermazione di Timpanaro circa l’ammissibilità dei settenari trocaici enniani in luogo dei trimetri «consueti nelle ῥήσεις dei tragici greci» (Timpanaro 2005, 130); come riconosce la stessa D. G., Timpanaro non riteneva prologici né il verso enniano<sup>20</sup> né il modello euripideo; i settenari enniani citati a n. 39 dalla D. G. non provengono da prologhi ma dal prosieguito delle rispettive *fabulae*. Kannicht ritiene che la *persona* προλογίζουσα offrisse sia l’etimologia di Πάρις, parlando della sua infanzia, quanto quella di Ἀλέξανδρος (Paride divenuto adolescente). Entrambi i nomi, secondo la D. G., sarebbero stati conati dai pastori con cui era cresciuto, sebbene rimanga il dubbio, forse ozioso, del nome del dedicatario dei giochi funebri troiani, in specie se annuali: vd. *hyp.* 10-2 Πρίαμον [δ’ ἔ]πε[ι]σε πο[λυτ]ελεῖς ἀγῶνας ἐπ’ α[ὐ]τῷ κα[ταστ]ήσ[ασ]θα[ι] e il commento di Barrett (1964, 160s.) ad Eur. *Hipp.* 32s. Ἴππολύτῳ δ’ ἐπι / τὸ λοιπὸν ὀνομάσουσιν ἰδρῦσθαι θεάν (per il valore causale di ἐπί). **Pp. 63-6**: il v. 11 del fr. 46a K. (] τήνδ’ ἀφαγνίζεις χθόνα) rimanda a una ‘purificazione’ della città di Troia che la D. G. ipotizza in relazione con l’esposizione, vent’anni prima, di Alessandro (vd. *l’Edipo Re* sofocleo) e soprattutto con i giochi funebri, che potrebbero essere stati istituiti – sempre secondo la studiosa (cf. *supra*, ad pp. 29s.) – da Afrodite poco prima dell’azione drammatica: un’occasione propizia, drammaturgicamente, per il disvelamento del principe-pastore. La D. G. fa tuttavia notare il silenzio della *hypothesis* al proposito, silenzio che pur potrebbe non essere dirimente, e non nega l’eventualità che i giochi, istituiti qualche tempo dopo l’esposizione dell’infante, avessero avuto una cadenza annuale. La Karamanou (2012, 401-3) non approfondisce per ora la questione ma sembra presupporre una cadenza almeno periodica<sup>21</sup>. **P. 72 n. 70**: qui

<sup>20</sup> Attribuito solo dal Grotius a un dio προλογίζων in Ennio: vd. MANUWALD (2012).

<sup>21</sup> La studiosa approfondisce piuttosto la funzione religiosa e sociale del funerale rituale e dei susseguenti giochi. Nella sua riedizione del fr. 46a propone inoltre una serie di contributi originali: vv. 2 *coni.* χοὰς x] τάσ[δε κλητη]ρίας *cl.* Eur. *Hec.* 535, 4 *coni.* συ[μβ]άλοις ἔριν *cl.* *Med.* 521, *Bacch.* 837, *Dict.* fr. 338 K., 7 *leg.* ὄντας <w> τη[λικ]ους *cl.* *Alc.* 643, *Meleag.* fr. 533 K., 35 *coni.* γόω[ν.

(vv. 903-11) e altrove, sempre a commento dell'*Alcesti*, cf. inoltre Parker (2007, 232-4)<sup>22</sup>. **P. 76**: incerta è l'assegnazione all'*Alexander* enniano del fr. 17 Joc. (= fr. inc. 151 Man.), almeno secondo Manuwald (2012, 61 e 298s.); se si condivide questa cautela, è ovviamente meno probabile che in fr. inc. 151,32s. Man. sia Ecuba, e l'Ecuba dell'*Alessandro*, a paragonare la *virginalis modestia* della *paululo ante sapiens* Cassandra con gli *oculi ardentis* del momento, commentando l'entrata in scena della figlia, entrata che potrebbe essere stata annunciata – ammessa la restituzione di Wilamowitz (*ap.* Crönert) – in Eur. *Alex.* fr. 46,11 K. δέ]δορκα παῖδα Κ[άσανδραν (dal dialogo prologico fra Ecuba e Corifea/-o). **P. 82 n. 87**: rispetto ai frammenti dell'agone, la D. G. segue – lo si è già ricordato – una successione differente da quella di Kannicht, che sottolinea con favore l'eventualità che quelli di tradizione stobeana si susseguissero nell'*Anthologium* così come nel dramma, con rimando a Rosa Maria Piccione, «RFIC» CXXII, 1994, 188 n. 3. La Piccione non afferma tuttavia che le citazioni dalla *Medea* e dall'*Ippolito* in IV 22g (ψόγος γυναικῶν) non fossero «coerenti con la sequenza originaria (vd. Piccione 188-189)» (D. G., *ibid.*), ma il contrario (in specie per *Medea* in III 20, per *Andromaca* in IV 22g e 23, per *Oreste* in IV 36). **P. 84 n. 92**: la D. G. difende persuasivamente, e vd. da ultimo Kannicht (2004, 186 *ad l.*), la lezione stobeana φρονοῦντος μᾶλλον contro quella di tradizione epigrafica (*et iam con.* Blaydes) φρ. μείζον nel fr. 48, 2. **P. 87 n. 96**: riguardo alla lezione δούλων (e non δοῦλον) γένος in Nauck (fr. 49, 1 K.), è probabile – come suppone Kannicht (2004, 187) in app. *ad l.* – che si tratti di un errore di stampa, che peraltro può accadere con estrema facilità anche nella tradizione manoscritta (vd. Eur. *Or.* 1115). **P. 89 n. 97**: sulla figura del parassita ghiottone e del cuoco (*ad fr.* 49, 2 K.) vd. anche Pellegrino (2000, 20 n. 29). **P. 94 e n. 110**: in merito alla particolare accezione di ἀγλωσσία (cf. LSJ<sup>9</sup> 11 s.v. «*want of eloquence*, E.Fr.56, Antipho Soph.97»), giusta è la cautela della D. G. rispetto all'ipotizzata<sup>23</sup> allusione antifontea (*VS*<sup>6</sup> 87 B 97). **Pp. 94-7**: è condivisibile la preferenza della D. G. per l'emendamento di Cobet al corrotto fr. 61 K., ma la sistemazione di Lefke μισῶ / σοφὸν <μὲν> ἐν λόγοισιν, ἐς δ' ὄνησιν οὔ (p. 94 n. 111) è da rigettare non tanto perché «in Euripide μισῶ compare nella maggior parte dei casi in principio di verso e comunque mai negli ultimi due *metra*» (vero in genere, e non solo in Euripide; cf. tuttavia Eur. *Suppl.* 1108, *Melan.* fr. 498 K. [ultimo *metron*]), ma soprattutto perché essa è ametrica (forse per questo non figura nell'apparato di Kannicht 2004, 190). **Pp. 96-100**: è ben possibile che il distico del fr. 57 K. appartenesse all'inizio della ῥήσις agonale di Alessandro; Matthiae (vd. Kannicht 2004, 189) lo assegnava invece a Deifobo, rivolto ai ποιμένες. L'allocuzione (v. 1 ὦ παγκάκιστοι κτλ.) parrebbe in effetti riferibile ai pastori che hanno portato Paride al cospetto di Priamo, con la conseguenza, se il frammento è realmente derivato dall'agone, di una partecipazione attiva del Coro II, attraver-

<sup>22</sup> Non ho potuto consultare il recente commento di Iakov (2012).

<sup>23</sup> Vd. LURIA (1924).

so il Corifeo (uno dei διαβάλλοντες della *hypothesis*), a questa parte del dramma. Tale presunto attivismo scenico genera però un'eccezione (peraltro l'esistenza di questo coro secondario pare accertata, vd. il citato *schol. MNAB ad Eur. Hipp.* 58): in altre tragedie (*Ippolito, Antiope, Supplici, Fetonte*: cf. p. 42 n. 73) il Coro secondario infatti si limiterebbe «generalmente a brani lirici di dimensione ridotte» (p. 31 n. 48). Secondo Wilamowitz<sup>24</sup>, i destinatari delle dure parole sarebbero invece i figli legittimi di Priamo, Wilamowitz che in τὸ δοῦλον οὐ λόγῳ / ἔχοντες, ἀλλὰ τῆι τύχηι κεκτημένοι (*i.e.* κακοὶ ὄντες τυγχάνουσιν, cf. Kannicht 2004, 189 in app.) difendeva τῆι τύχηι, variamente emendato (τῆι φύσει *vel* ψυχῆι Jacobs, τῶι τρόπῳ F.W. Schmidt etc.), ma probabilmente genuino<sup>25</sup>. **P. 107 n. 131**: l'attribuzione ad Antifonte sofista di *P.Oxy.* XI 1364 + LII 3647 (MP<sup>3</sup> 92; LDAB 230: vd. fr. 61b,5-8 K.) è stata messa in dubbio da Bilik (1998). **P. 109 n. 133**: a proposito del *Tereo* sofocleo, vd. Milo (2008), Scattolin (2013, 119-41), Coo (2013, 349-84). **Pp. 109s.**: all'interno dell'ampio commento sulla portata filosofica del fr. 61b, il *topos* della terra-madre appartiene all'oratoria epidittica e in specie funebre ateniese, connesso con il concetto di autoctonia e correlato con quello di εὐγένεια: vd. *e.g.* Plat. *Menex.* 237a-238a (con il commento di Tsitsiridis 1998, 201s., *ad* 237c 1, Tsitsiridis che fra i vari luoghi tragici non menziona questo frammento dell'*Alessandro*). **Pp. 110-4**: persuasiva è la confutazione dell'origine filosofica<sup>26</sup> di fr. 61b, 3-5 K. τὸ γὰρ πάλαι καὶ πρῶτον ὄτ' ἐγενόμεθα διὰ / δ' ἔκρινεν ἅ τεκοῦσα γὰ / βροτούς, origine alla quale la D. G. oppone vari luoghi tragici. Per sanare i problematici vv. 7s. (μία

<sup>24</sup> Pur non così semplice da interpretare: cf. TIMPANARO (2005, 116 n. 34).

<sup>25</sup> La D. G., per conferire un senso all'apparente contrapposizione λόγῳ / ... τῆι τύχηι, intende τύχη nel senso, però tardo, di «status» (*i.e.* servile), *cl. P.Oxy.* IX 1186 (TM 33595) 4s. (un editto del IV sec. dell'ἡγήγουμενος della Tebaide Aurelio Erode, richiamato in ZIEGLER 1948, 1644), cf. LSJ<sup>9</sup> 1839 s.v. IV 3 («position, station in life»), sebbene in Dem. 18, 258, l'unico parallelo di LSJ prossimo a Euripide, l'accezione non differisca in modo netto da quella di 'sorte', 'destino' e non pare designare come *terminus technicus* uno 'status sociale' o 'civile', come accade invece nella documentazione più tarda (vd. § 256). La studiosa considera quindi con favore la correzione τὴν τύχην della SCODEL (1980, 30), rilevando tuttavia che, nei luoghi menzionati a supporto (*Eur. Tr.* 737, *Ph.* 892), τύχη/-αι equivale a un «accadimento dovuto alla sorte». Potrebbe certo trattarsi di un adattamento del caso compiuto dalla tradizione gnomologica per produrre nel distico, avulso dal suo contesto, l'attesa antitesi λόγῳ / ... τῆι τύχηι; eppure, così come sono, le parole sembrano rivolte a coloro che sono schiavi non tanto a parole (come chi evidentemente merita tale qualifica perché si comporta in modo servile), ma per loro (cattiva) sorte; essi sono παγκάκιστοι, come ha visto WILAMOWITZ, nel senso politico dei κακοὶ del fr. 59 K.

<sup>26</sup> Essa fu ipotizzata da LURIA (1929, 491-7, *cl. Archel.* VS<sup>6</sup> 60 A 4,17-22 *περὶ δὲ ζώων φησίν, ὅτι ... ἀνεφαίνετο τά τε ἄλλα ζῶια πολλὰ καὶ οἱ ἄνθρωποι, ... καὶ διεκρίθησαν ἄνθρωποι ἀπὸ τῶν ἄλλων κτλ.*); benché efficacemente contestata da Wilamowitz (cf. Jouan in JOUAN – VAN LOOY 1998, 66 n. 57 e KANNICHT 2004, 191 in app.), essa rimane ancora attraente (vd. *e.g.* Cropp in COLLARD – CROPP – GIBERT 2004, 77s. *ad l.*).

δὲ γονὰ τὸ τ’ εὐγενὲς καὶ {τὸ} (*secl.* Diggle-Kannicht) δυσγενὲς, / νόμῳ δὲ γαῦρον<sup>27</sup> αὐτὸ κραίνει χρόνος [*zia, zia cr*]: «unica <fu> la generazione sia per la non nobiltà che per la nobiltà, / ma il tempo per convenzione rende questa un motivo d’orgoglio», p. 106), la D. G. propone una *traiectio* al v. 7 (μία δὲ γονὰ τὸ δυσγενὲς τὸ τ’ εὐγενὲς), con sottintesa copula e riferendo il successivo αὐτό (v. 8) al solo τὸ εὐγενὲς («la nobiltà è il risultato dell’azione del tempo, che opera attraverso la convenzione», parafrasa a p. 112)<sup>28</sup>, pur senza accantonare l’ipotesi di una lacuna (ma dopo il v. 7, non prima di ἴδιον οὐδὲν ἔσχομεν, v. 6 [così Wilamowitz]). Due ulteriori difficoltà riguardano però il v. 8 (cf. Cropp in Collard – Cropp – Gibert 2004, 78): 1) «κραίνω [...] is not used elsewhere with predicate» (non è dello stesso avviso Jouan in Jouan – van Looy 1998, 66: «mais le temps, avec les conventions, a crée ce motif d’orgueil», che stampa, con curioso refuso, κραίνει); 2) l’esatto valore di γαῦρος non è chiaro. Per γαῦρος Cropp indica un parallelo significativo (Eur. *Beller.* fr. 285, 11 K. ὅστις δὲ γαῦρον σπέρμα γενναῖόν τ’ ἔχων, *i.e.* il nobile), che conforta la possibilità di intendere αὐτό come τὸ εὐγενὲς («the subject of the whole passage», cf. vv. 9s.) anche senza modificare l’*ordo verborum*<sup>29</sup>. L’uso di κραίνω con complemento oggetto e predicativo del medesimo ha invece in Euripide almeno un’altra occorrenza, *Hclid.* 142s. δίκαιοι δ’ ἔσμὲν οἰκοῦντες πόλιν / αὐτοὶ καθ’ αὐτῶν κυρίουσ κραίνειν δίκας (κύριος semanticamente prolettico rispetto a κραίνειν [‘to make valid, effective’»: Fraenkel *ad Aesch. Ag.* 369 (1950, vol. II, 193s.)): «to execute judgements so as to make them effective», rende Pearson (1907, 57 ~ Wilkins 1993, 70 *ad l.*). Ciò considerato, la paradossi dei due versi pare corrispondere al significato atteso, pur che si adotti la *seclusione metri causa* di Diggle-Kannicht al v. 7: è stato il tempo a rendere motivo di orgoglio l’essere nobile attraverso le convenzioni, instauratesi nella ‘specie’ umana nel corso della propria evoluzione. **P. 119**: la D. G. considera con favore l’attribuzione, proposta per la prima volta da Snell (fr. inc. 65: vd. Cropp in Collard – Cropp – Gibert 2004, 42), del poi fr. adesp. 289 K.-Sn. ἐξήλθον Ἐκτορές τε καὶ Σαρπήδονες al racconto del Messaggero sui giochi funebri, una volta accolta la correzione ἐσῆλθον (Timpanaro, *cll. Soph. El.* 685, 700). Da registrare però anche l’ipotesi di W. Schadewaldt, secondo cui queste parole sarebbero potute provenire da una ῥῆσις ἀγγελική dei *Mirmidoni* eschilei (Zinn 1970, vol. I, 330 n. 65: cf. Kannicht 2004, 1125 e Aesch. *TrGF* III<sup>2</sup> 240). **P. 119 n. 149**: la scelta della D. G., condivisa indipendentemente dalla Manuwald (2012, 64), è di leggere il fr. 22 Joc. (= 18 Man.: «il Messaggero riferisce un’apostrofe di Deifobo, adirato

<sup>27</sup> γαῦρον **S** : γαῦρων **M** : γαυρῶν **A** (*rec.* Gomperz). Il frammento è tradito in Stob. IV 29, 2 (V 702, 9 Hense).

<sup>28</sup> τὸ εὐγενὲς è clausolare come in Eur. *Erechth.* fr. 362, 14 K., sebbene lì inauguri una proposizione, che prosegue nel verso seguente.

<sup>29</sup> Da notare che γαυρούμενος del fr. 62d, 28 K. ha accezione deteriore («(Dei.) Tutta la città di Troia riempie con la sua iattanza [*scil.* Alessandro]», p. 146).

contro lo schiavo vincitore dei giochi», p. 121) con il *lascivi*<*s*> di Giuseppe Giusto Scaligero; sulla questione non si esprime invece Jocelyn (1967, 79 e 229), che stampa *†lascivi†*, mentre Timpanaro (2005, 116s. n. 35) parte da *lascivis* senza discutere il problema. Questo frammento, assieme al fr. inc. 208 Joc. (= 201 Man., vd. Karamanou 2013b, 421), testimonierebbe, secondo la D. G. (p. 147 n. 188), il carattere orgoglioso e anzi immodesto di Alessandro. **Pp. 121-6:** nel fr. 54 K. il punto testualmente critico è il v. 4 (3s. *πενία δὲ δύστηνον μὲν, ἀλλ' ὅμως τρέφει / μοχθεῖν τ' ἀμείνω τέκνα καὶ δραστήρια*), con testimone unico (Stob. IV 33, 3 [V 797, 10 Hense]); *μοχθεῖν τ' ἀμείνω* è congettura del Conington, messa a testo da Nauck e poi da Kannicht. La D. G. difende, come Lefke, la *paradosi μοχθοῦντ' ἀμείνω*, considerando *ἀμείνω* una delle risemantizzazioni euripidee del lessico aristocratico («la povertà è una disgrazia, ma tuttavia alleva / figli migliori [*i.e.* più nobili], che faticano e sono più operosi»). La difficoltà, segnalata anche da altre congetture (*μοχθεῖν τε δεινά*, F.W. Schmidt), coinvolge soprattutto il participio, rispetto al quale l'infinito sembra stilisticamente superiore (*ἀμείνω* e *δραστήρια* predicativi, con *μοχθεῖν* dipendente da *ἀμείνω*, *cl.* [Aesch.] *PV* 335s. *ΩΚ. πολλῶι γ' ἀμείνων τοὺς πέλας φρενοῦν ἔφυς / ἦ σαυτόν*). **Pp. 126s.:** la D. G. assegna il fr. 61a K. al Coro che, rivolgendosi *in absentia* a Priamo (così *e.g.* Scodel 1980, 31), concluderebbe la scena con il Messaggero commentando la vittoria di Alessandro; Kannicht (2004, 190 in app.) lo colloca invece alla fine dell'agone, attribuendolo al Coro, mentre Cropp (in Collard – Cropp – Gibert 2004, 79), che contesta i paralleli tradizionalmente adottati per l'allocuzione *in absentia* all'ἄναξ (vd. p. 127), pensava semmai a parole forse di Deifobo contro Priamo dopo la celebrazione dei giochi, riportate come discorso diretto dal Messaggero (vd. *e.g.* Eur. *Hipp.* 88s. per un'allocuzione *in praesentia*). **P. 133 n. 172:** la traduzione del fr. 62a, 5-8 rispecchia non il testo di Kannicht (2004, 194) ma quello, modificato (apparato compreso), offerto dalla stessa D. G. a p. 132: vd. in specie all'inizio del v. 6 per la scelta di integrare con Diggle *αὔθις δὲ τοῖς κακοῖσι*<sup>30</sup>, in luogo di *άλους δὲ δ]ἦ κ.* di Crönert-Kannicht. **P. 134:** sempre a proposito del fr. 62a, 5s. K., la D. G. accoglie come detto l'integrazione di Diggle *αὔθις δὲ τοῖς κακοῖσι μαλθάσσει φρένας*, preferendola a quella di Crönert (*άλους δὲ τοῖς κ.*), lievemente modificata da Kannicht (*άλους δὲ δ]ἦ κ.*), per non dover ammettere un uso assoluto, ma inattestato, di *δυσχερής* (v. 5 *αἰνῶ μὲν οὐδέν', ὅστις ἐστὶ δυσχερής*). Insoddisfatta dalla resa di Diggle («I do not approve of any

<sup>30</sup> La stessa scelta è compiuta anche dalla KARAMANOY (2011, 37), che inoltre, a parte alcune differenze di minor peso rispetto al testo di Kannicht, accoglie le integrazioni di D.I. ΙΑΚΩΝ (in «Hellenica» XXIX, 1976, 340-3 [n.v., cf. DIGGLE 1997, 98]) all'inizio dei vv. 2s. del medesimo fr. 62a K. ([καὶ μὴν ὄρω τόν]δ', [στείχοντα μό]χθων), all'inizio del v. 4 di DIGGLE (1997, 98ss.: [Δη]φοβον), alla fine del v. 16 *σωφρονεῖν* (Crönert). La studiosa ipotizza che il dialogo fra Deifobo ed Ettore potesse prolungarsi fino al v. 16; quindi inizierebbe il monologo di Deifobo, seguito da quello di Ettore, che mostrerebbe empatia con il giovane e valente pastore.

man who is hard on the base, but then softens his temper towards them»)<sup>31</sup>, la D. G. reintroduce l’uso assoluto di *δυσχερής* per giustificare l’assenza di un dativo immediatamente susseguente (e.g. *ἐχθροῖς*), traducendo «[non approvo] nessuno che è duro, [ma poi] con gli inferiori ammorbidisce l’animo». **Pp. 134s.**: la D. G. mette giustamente in discussione – all’interno della replica di Ettore (fr. 62a,7s. K. [*ἐγὼ δὲ γ’, ὅσ]τις μικρ’ ἔχων ἐγκλήματα / [μεγάλα νο]μίζει καὶ συνέστηκεν φόβω[ι]*) al rimprovero di Deifobo (vv. 5s., vd. *supra*) – la locuzione *συνέστηκεν φόβω[ι]*, già variamente interpretata («essere in preda alla paura» Crönert *et al.*, «join battle through fear» Page, «cospirare per paura» Huys, «‘intentus’ vel ‘concitatus est’» Kannicht, cf. LSJ<sup>9</sup> 1719 s.v. *συνίστημι* B VI e Gronewald, 1995, 58 *ad Men. Pericir.* 541). La D. G. preferisce una resa differente («combatte contro la paura», cf. LSJ<sup>9</sup> 1719 s.v. B II) e integra conseguentemente l’inizio dei due versi ([*σοφὸς δὲ γ’, ὅσ]τις ε [τούτοις νο]μίζει<sup>32</sup>*: «saggio chi ritiene di avere piccole ragioni di lagnanza contro costoro [*scil. i κακοί* del v. 6] e combatte contro la paura»). La Karamanou (2011, 37 e 45s.) ritiene piuttosto che il significato del verbo debba qui coincidere con l’idea dell’«essere coinvolto» (*GP* 2300 s.v. 2), ma considera corrotto – con Collard – Cropp (2008, 62) – *φόβω[ι]* e guarda con favore a *φθόνω[ι]* (*coni. dub.* Cropp in Collard – Cropp – Gibert 2004, 62): Ettore accuserebbe dunque Deifobo di ‘essersi fatto prendere dall’invidia’; lo *φθόνος* che lo ha intaccato originerebbe dal suo sdegno e dal suo dolore nel constatare la vittoria di un individuo di classe inferiore e la perdita dell’ambito premio. Un dettaglio: Kannicht non approva il significato che LSJ<sup>9</sup> 1719 s.v. *συνίστημι* B VI scelgono appositamente per *Men. Pericir.* 541 («*absorbed in thought*»), ma presuppone quello più generale («*to be contracted*», i.e. «*frowning*» in *Plut. Demetr.* 17 ed *Eur. Alc.* 797 o, appunto, «*absorbed in thought*» nel luogo menandro); menzionando la nota di Gronewald, che non condivide la traduzione di LSJ<sup>9</sup> («*nicht Ruhe und Gelassenheit, sondern im Gegenteil Erregung und Anspannung*»), pare suggerire «‘concitatus est’», con *φόβω[ι]* complemento di causa. **Pp. 140s.**: la riluttanza, sulle prime, di Ecuba ad accogliere il piano (inconsapevolmente) fratricida di Deifobo è tratto riconosciuto dalla D. G. sulla base di fr. 62b,41 K., e nella sostanza anche dalla Karamanou (2011, 43s.: «the Queen feels distressed at Deiphobos’ intention to attack the herdsman [...]. Hekabe may have expressed an initial reserve in l. 20f. [= 41s.] towards the killing of the herdsman»), che ivi legge, senza scarto semantico, *ἔρξεις<sup>33</sup> δ’ ἄλυπούμεσθα* per *ῥέξεις κτλ.* **Pp. 146-152**: in fr. 62d,22 K. la D. G. promuove a testo (p. 144) la lettura di M. Di Marco *κεῖνον μένονθ’ ὅς ἐστι θαυμάζειν Φρύγας* («(Ec.) (che) quello, rimanendo quello che è, meraviglia i Frigi», p. 146), alternativa a quella di Schadewaldt (*κεῖνον μέν*

<sup>31</sup> La stessa traduzione è fatta propria dalla KARAMANOU (2011, 37 n. 9).

<sup>32</sup> Un’ulteriore integrazione è proposta dalla D. G., che pur considera con favore [*δούλου παρ’*] *ἀνδρὸς* di Wilamowitz (*ap.* Crönert), all’inizio del v. 10: [*τοίου παρ’*] *ἀνδρὸς*.

<sup>33</sup> Cf. fr. 46a,5 *ἔ[ρ]δηις* (Snell).

– ὄνθ’ ὅς ἐστι – θαυμάζειν Φρύγας), che la D. G. giudica linguisticamente insoddisfacente, pur senza precisarne le ragioni, ma che Kannicht (2004, 198) accoglie nella sua edizione; difficile decidersi per l’una o per l’altra, mancando i versi precedenti. Fondamentale sarebbe poter interpretare le tracce incertissime dell’inizio del v. 25 (± 12 ἰδε χειρὶ δεῖ θανεῖν), per ricostruire la scena di allestimento del complotto: è Ecuba, verosimilmente, a parlare, e per questo la D. G. favorisce σῆ]ι δὲ χειρὶ (G. Murray) e dunque sarebbe Deifobo incaricato di uccidere il fratello. Tuttavia anche τῆ]δε χειρὶ (Crönert, *prob.* Kannicht 2004, 198) è ritenuta possibile; la lezione è supportata da *hyp.* 29 e da altri paralleli, suggeriti da Huys (1986, 27) e dalla stessa D. G. (p. 148 n. 191), paralleli che non implicherebbero un omicidio materialmente tentato dalla madre (qui, come nella *hypothesis*, si enfatizzerebbe il ruolo prevalente di Ecuba nel complotto). Curiosamente, se ha ragione da ultima la Karamanou (2013, 420) a far derivare da Euripide l’iconografia etrusca<sup>34</sup>, una scena tipica di questa tradizione confermerebbe la lettura di Crönert: una donna matura – dunque Ecuba e non Cassandra – armata di ascia e con lei un uomo – dunque Deifobo – con una spada si avventano contro Alessandro inginocchiato all’altare, con in mano la palma della vittoria. Quanto all’incerta identificazione del πρέσβυς del v. 54 (Priamo? Il Pastore?), una simile indecisione – nota la D. G. (p. 151s. n. 198) – si verifica in *Eur. Tr.* 919-22<sup>35</sup>, anche se nell’*Alessandro* molto conta lo stato assai lacunoso del testimone. Sofocle evitava ogni dubbio in *OT* 941 IO. Τί δ’; οὐχ ὁ πρέσβυς Πόλυβος ἐγκρατῆς ἔτι; (*iunctura* che determina però un serio guasto nella paradosi del v. 943).

Massimo Magnani

Università degli Studi di Parma

Dipartimento di Antichistica, Lingue, Educazione, Filosofia – A.L.E.F.

Via M. D’Azeglio, 85

I – 43125 Parma

massimo.magnani@unipr.it

<sup>34</sup> Direttamente i rilievi sul dorso dei 22 specchi (p. 420), tramite Ennio quelli sui sarcofaghi (p. 421).

<sup>35</sup> πρῶτον μὲν ἀρχὰς ἔτεκεν ἦδε τῶν κακῶν, / Πάριν τεκοῦσα· δεύτερον δ’ ἀπώλεσεν / Τροίαν τε κάμ’ ὁ πρέσβυς οὐ κτανὼν βρέφος, / δαλοῦ πικρὸν μίμημ’, Ἀλέξανδρον τότε. Della questione si occupò in specie Huys (1985).

**Riferimenti bibliografici**

BILIK 1998

R. Bilik, *Stammen P. Oxy XI 1364 + LII 3647 und XV 1797 aus der 'Αλήθεια des Antiphon?*, «Tyche» XIII 29-49.

CARRARA 2014

L. Carrara, *L'indovino Poliido. Eschilo, Le Cretesi. Sofocle, Manteis. Euripide, Poliido*, Roma.

COCKLE 1984

*The Oxyrhynchus Papyri*, vol. LII. Ed. with transl. and notes by H.M. Cockle, London.

COLES 1974

R.A. Coles, *A New Oxyrhynchus Papyrus: The Hypothesis of Euripides' Alexandros*, London («BICS Suppl.»).

COLLARD – CROPP 2008

*Euripides. VII. Fragments: Aegeus-Meleager, VIII. Fragments: Oedipus-Chrysippus. Other Fragments*, ed. and transl. by C. Collard and M. Cropp, Cambridge, MA-London.

COLLARD – CROPP – GIBERT 2004

*Euripides. Selected fragmentary plays, II. Philoctetes, Alexandros with Palamedes and Sisyphus, Oedipus, Andromeda, Hypsipyle, Antiope, Archelaus*, with introd., transl. and comm. by C. Collard, M.J. Cropp and J. Gibert, Oxford 2004.

COO 2013

L. Coe, *A Tale of Two Sisters: Studies in Sophocles' Tereus*, «TAPhA» CXLIII 349-84.

CRÖNERT 1922

W. Crönert, *Griechische literarische Papyri aus Strassburg, Freiburg und Berlin*, «NGG» I 1-17 (Berlin 1923).

CROPP 2006

M.J. Cropp, rec. a Kannicht 2004, «BMCR» 2006.05.23.

CROPP 2014

M.J. Cropp, rec. a Di Giuseppe 2012, «BMCR» 2014.01.08.

DI GIUSEPPE 2001

L. Di Giuseppe, *Alcune considerazioni sul prologo dell' 'Αλέξανδρος di Euripide*, «ARF» III 67-73.

DIGGLE 1994

*Euripidis fabulae*, ed. J. Diggle, t. III: *insunt Helena, Phoenissae, Orestes, Bacchae, Iphigenia Aulidensis, Rhesus*, Oxonii 1981.

DIGGLE 1997

J. Diggle, *Notes on fragments of Euripides*, «CQ» XLVII 98-108.

DIGGLE 1998

*Tragicorum Graecorum fragmenta selecta*, ed. J. Diggle, Oxonii.

DIGGLE 2005

J. Diggle, *Rhythmical Prose in the Euripidean Hypotheses*, in G. Bastianini – A. Casanova (a cura di), *Euripide e i papiri*, Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 10-11 giugno 2004, Firenze, 27-67.

DODDS 1960<sup>2</sup>

*Euripides. Bacchae*. Ed. with introd. and comm. by E.R. Dodds, Oxford.

FALCETTO 2002

*Il «Palamede» di Euripide*, ed. e comm. dei frammenti a cura di R. Falcetto, Alessandria.

FRAENKEL 1950

*Aeschylus. Agamemnon*, 3 voll., ed. with a comm. by E. Fraenkel, Oxford (repr. with corr. 1962).

GRONEWALD 1995

M. Gronewald, *Bemerkungen zu Menander*, «ZPE» CVII 57-9.

HUYS 1985

M. Huys, *Some Reflections on the Controversial Identity of the πρέσβυς in Euripides’ Trojan women (v. 921) and in his Alexander (fr. 43, col. III,12)*, «AC» XLIV 240-53.

HUYS 1986

M. Huys, *The Plotting Scene in Euripides’ Alexandros*, «ZPE» LXII 9-36.

IAKOV 2012

D.I. Iakov, *Η Αλκηστη του Ευριπίδη*. Ερμηνευτική έκδοση, 2 voll., Athens.

JOCELYN 1967

H.D. Jocelyn, *The Tragedies of Ennius*, Cambridge.

JOUAN 1966

F. Jouan, *Euripide et les légendes des chants cypriens. Des origines de la guerre de Troie à l’Iliade*, Paris.

JOUAN – VAN LOOY 1998

*Euripide*, t. VIII. *Fragments 1<sup>ère</sup> partie: Aigeus-Autolykus*, texte ét. et trad. par F. Jouan et H. van Looy, Paris.

KANNICHT 1969

*Euripides. Helena*, hrsgg. und erkl. von R. Kannicht, Bd. I-II, Heidelberg.

KANNICHT 2004

*Tragicorum Graecorum Fragmenta (TrGF)*, vol. V/1-2. *Euripides*, ed. R. Kannicht, Gottingae.

KARAMANOU 2011

I. Karamanou, *The Hector-Deiphobos Agon in Euripides’ Alexandros (fr. 62a-b K.: P. Stras. 2342, 2 and 2343)*, «ZPE» CLXXVIII 35-47.

KARAMANOU 2012

I. Karamanou, *Allocating fr. 64a K. within the Plot of Euripides’ Alexandros: A Reinspection and Re-assessment of P.Stras. 2342, 1*, in P. Schubert (éd.), *Actes du 26<sup>e</sup> Congrès international de papyrologie*. Genève, 16-21 août 2010, Genève, 399-405.

KARAMANOU 2013a

I. Karamanou, *Από τα σπαράγματα στην παράσταση: Η σκηνική απόδοση της επίθεσης στον Αλέξανδρο του Ευριπίδη*, «Parabasis» XI 111-22.

KARAMANOU 2013b

I. Karamanou, *The Attack Scene in Euripides’ Alexandros and its Reception in Etruscan Art*, in by A. Bakogianni (ed.), *Dialogues with the Past. Classical Reception, Theory and Practice*, vol. II, London, 415-31.

KOVACS 1984

D. Kovacs, *On the Alexandros of Euripides*, «HSCP» LXXXVIII 47-70.

KYRIAKOU 2014

P. Kyriakou, rec. a E.N. Mimidou, *Ευριπίδη Αίολος: ερμηνευτικός σχολιασμός των αποσπασμάτων της τραγωδίας Αίολος του Ευριπίδη*, Athens 2013, «BMCR» 2014.05.21.

LEFKE 1936

C. Lefke, *De Euripidis Alexandro*, diss. Münster.

LUPPE 1976

W. Luppe, *Die Hypothesis zu Euripides’ ,Alexandros’*, «Philologus» CXX 13-20.

LUPPE 1986

W. Luppe, *Zur ,Alexandros’-Hypothesis (P.Oxy. 3650)*, «ZPE» LXIII 7-10.

LUPPE 2011

W. Luppe, *Die ,Palamedes’- und die ,Polyidos’-Hypothesis P.Mich. inv. 3020(a)*, «ZPE» CLXXVI 52-5.

LURIA 1924

S. Luria, *’Αγλωττία*, «Aegyptus» V 326-30.

LURIA 1929

S. Luria, *Noch einmal über Antiphon in Euripides' Alexandros*, «Hermes» LXIV 491-6.

MANUWALD 2012

G. Manuwald, *Tragicorum Romanorum Fragmenta*, vol. II. *Ennius*, Gottingae.

MECCARIELLO 2014

C. Meccariello, *Le hypotheseis narrative dei drammi euripidei*, Roma.

MILO 2008

D. Milo, *Il Tereo di Sofocle*, Napoli.

NAUCK 1889<sup>2</sup>

*Tragicorum Graecorum Fragmenta (TrGF)*, rec. A. Nauck, Lipsiae.

PARKER 2007

*Euripides. Alcestis*. With introd. and comm. by L.P.E. Parker, Oxford.

PEARSON 1907

*Euripides. The Heraclidae*. Ed. by A.C. Pearson, Cambridge.

PELLEGRINO 2000

M. Pellegrino, *Utopie e immagini gastronomiche nei frammenti dell'archaia*, Bologna.

PELLING 1996

C. Pelling, *The urine and the vine. Astyages' dreams at Herodotus 1.107-8*, «CQ» n.s. XLVI 68-77.

PICCIONE 1994

R.M. Piccione, *Sulle citazioni euripidee in Stobeo e sulla struttura dell'Anthologion*, «RFIC» CXXII 175-218.

VAN ROSSUM-STEENBEEK 1998

M. van Rossum-Steenbeek, *Greek Readers Digests? Studies on a Selection of Subliterary Papyri*, Leiden-New York-Köln.

SCATTOLIN 2013

P. Scattolin, *Le notizie sul Tereo di Sofocle nei papiri*, in G. Bastianini – A. Casanova (a cura di), *I papiri di Eschilo e di Sofocle*, Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 14-15 giugno 2012, Firenze, 119-41.

SCHAUER 2012

*Tragicorum Graecorum Fragmenta*, I. *Livius Andronicus, Naevius, Tragici Minores, Fragmenta Adespota*, ed. M. S. cum O. Siegl socio in opere conficiendo, adiuv. E. Hollmann, Gottingae.

SCODEL 1980

R. Scodel, *The Trojan Trilogy of Euripides*, Göttingen.

SNELL 1937

B. Snell, *Euripides Alexandros und andere Strassburger Papyri mit Fragmenten griechischer Dichter*, Berlin.

TIMPANARO 2005

S. Timpanaro, *Contributi di filologia greca e latina*, a cura di E. Narducci, con la collab. di P. Carrara, G. Ramires, A. Russo, Firenze 2005, 91-149, *Appendice*, a cura di A. Russo, 150-3 (= *Dall'Alexandros di Euripide all'Alexander di Ennio*, «RFIC» CXXIV, 1996, 5-70).

TSITSIRIDIS 1998

*Platons Menexenos*. Einl., Text und Komm. von S. Tsitsiridis, Stuttgart-Leipzig.

VILLAGRA HIDALGO 2008

N. Villagra Hidalgo, *Los Τραγωιδούμενα de Asclepiades de Tragilo: una obra mitográfica*, «Faventia» XXX 285-95.

WILKINS 1993

*Euripides. Heraclidae*. With introd. and comm. by J. Wilkins, Oxford.

ZIEGLER 1948

K. Ziegler, *Tyche*, «RE» VII A/2, 1643-1696.

ZINN 1970<sup>2</sup>

E. Zinn (Hrsg.), *Hellas und Hesperien. Gesammelte Schriften zur antike und neueren Literatur*. Zum 60. Geburtstag von Wolfgang Schadewaldt am 15. März 1960, I-II, unter Mitarb. von K. Bartels, Zürich-Stuttgart.